

# la PARROCCHIA

NUMERO 12

PROPOSTA PER LA PARTECIPAZIONE E L'INFORMAZIONE

DICEMBRE 2012

## Riflettendo sul Convegno Diocesano - la relazione di mons. Franco Giulio Brambilla



Nell'omelia, che il Santo Padre ha offerto in occasione dell'inizio dell'anno della fede l'undici ottobre scorso e riportata nel mensile precedente, ci è stato detto dal Papa che l'anno della fede, indetto per celebrare i cinquant'anni trascorsi dall'inizio del Concilio Vaticano II, ha fra le indicazioni più importanti, quella di ritornare a leggere e a conoscere i documenti che da quell'importante assise sono stati emanati. Un'occasione per riscoprire i documenti del Concilio e trovare slancio e linee per rileggerli, ci è stata offerta dal recente convegno diocesano, con la relazione di Mons. Franco Giulio Brambilla, teologo di Milano che da tempo è per noi un amico e maestro più volte ascoltato. Mons. Brambilla, che da poco tempo è stato eletto vescovo di Novara, ha dato una chiave interpretativa di tutto il lavoro conciliare sottolineando il carattere non dottrinale, come erano stati i precedenti concili, e mettendo in evidenza che questo concilio si è distinto per il suo carattere "pastorale".

Tenendo conto del punto di vista pastorale, Mons. Brambilla ha dato una sintesi del concilio presentando il contenuto principale delle quattro costituzioni conciliari.

La prima costituzione è quella che, dalle prime parole del testo, ha come titolo "Sacrosantum concilium" e che tratta della liturgia; di essa il relatore ha detto: "La prima eredità del Concilio è quella di una Chiesa che passa da una comunità del "sentir messa" a una Chiesa che "celebra". La Chiesa ritrova la centralità della domenica e prega nella sua lingua madre." Con le decisioni contenute in questo documento il concilio ha operato un rinnovamento del modo con cui la chiesa celebra la sua liturgia. Questo rinnovamento ha avuto il suo elemento principale nel cambio della lingua, dando la possibilità di pregare nella propria lingua materna, cioè quel linguaggio con cui nostra madre ci ha introdotti nella vita. Pur sapendo che il pregare in una lingua comprensibile poteva far correre il rischio di annacquare la percezione della dimensione trascendente di Dio, il relatore ha però sottolineato che rendere la preghiera comprensibile ha reso la liturgia più capace di parlare alla vita

delle persone. Ricordiamo la liturgia di quando eravamo ragazzi, durante la quale mentre il sacerdote celebrava, normalmente si faceva altro perché tutto era incomprensibile e l'unica cosa importante era essere presenti per poter dire di aver adempiuto un precetto. Quella liturgia aveva smarrito l'aspetto di relazione con il Dio di Gesù e del vangelo per presentarsi piuttosto come la relazione con il Dio delle regole e dei comandamenti, con il Dio dei premi e dei castighi.

In ordine cronologico la seconda costituzione emanata è stata la costituzione che ha titolo "Dei Verbum". Di essa Mons. Brambilla ha detto: "La Chiesa del Concilio è quella che ha riaperto lo scrigno della Parola: questa è la seconda grande eredità del Concilio." La Parola di Dio che aveva alimentato la vita dei cristiani per millequattrocento anni e che per quattrocento anni era stata chiusa, con il concilio è stata restituita alla lettura personale e comunitaria. Si è realizzato attraverso l'ascolto della Parola un rinnovato e vivo rapporto con la presenza di Dio. Icona alta e luminosa di ciò che è stata per la chiesa la costituzione Dei Verbum, è stato il ministero pastorale del Cardinale Carlo Maria Martini.

La terza grande costituzione del concilio è la "Lumen Gentium" che tratta il tema della chiesa. Questo documento conciliare ha il suo centro, dopo la parte iniziale che presenta la Chiesa che nasce dalla Trinità, nel capitolo dedicato al popolo di Dio. Proprio questo costituisce la novità di questo documento, marcando il passaggio dalla Chiesa "società gerarchicamente costituita", alla Chiesa "comunità di persone". Con l'immagine di "popolo di Dio" si è voluto marcare di più ciò che unisce tutti i cristiani rispetto a ciò che li diversifica: i diversi ruoli e ministeri. Cito ancora le parole di Mons. Brambilla: "Dopo il Concilio, abbiamo visto apparire all'orizzonte cristiani nuovi, anche se forse sono ancora un po' inesperti e ingenui nel loro protagonismo: lo sterminato numero dei catechisti e, vera sorpresa del postconcilio, i ministri liturgici, l'incalcolabile esercito della caritas e del volontariato cristiano, i membri dei consigli pastorali, i laici di AC, i diaconi permanenti, gli animatori di pastorale giovanile, mentre forse l'area più depressa è quella della presenza nel sociale e nell'arena politica."

Sull'ultima costituzione, la "Gaudium et Spes", il relatore ha fatto un breve accenno, dicendo che essa molto risente del clima culturale del tempo in cui fu scritta, ora in tempi diversi, forse dovrebbe essere riscritta, tenendo conto dei cambiamenti avvenuti. Mons. Brambilla ha sottolineato però come il valore di questo documento fosse quello di aver riaperto il rapporto tra Chiesa e mondo moderno. "Eppure la GS è stata per certi versi un testo liberatorio, perché ha posto al centro dello sguardo della Chiesa il mondo, forse sarebbe meglio dire l'uomo." Dall'ascolto di questa relazione, abbiamo avuto modo di comprendere il valore del cammino fatto dalla Chiesa in questi cinquant'anni e come questa ispirazione debba ancora guidare la Chiesa nel futuro.

don Luciano